

# ORTAIS

A SEGUIRE UNA SELEZIONE DELLE PAGINE  
CHE ANDRANNO A COMPORRE LA FANZINE



FRUIT  
**SHOOT**

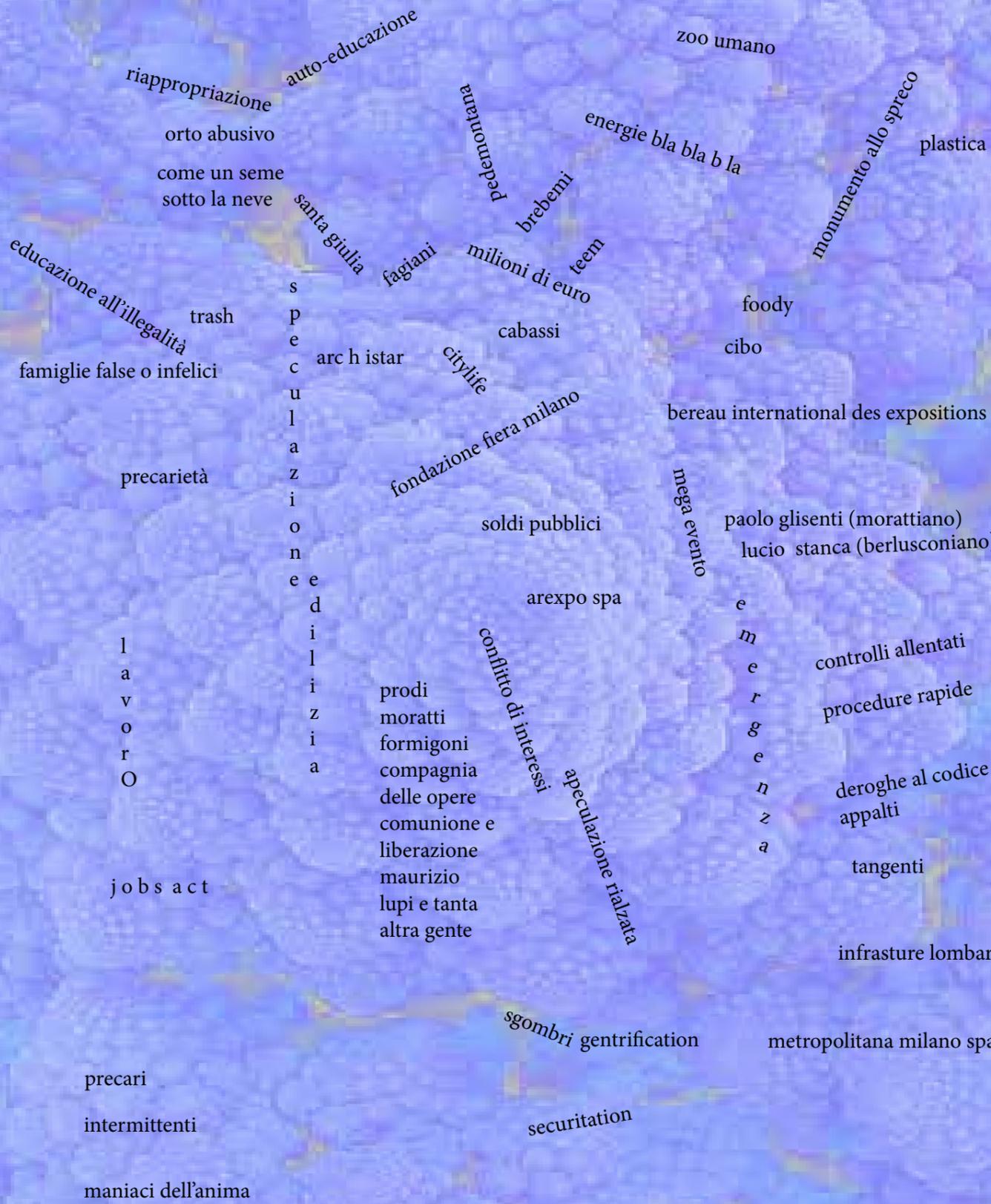
**THE**

**FRUIT**

SHOOT



mappa logica delle relazioni



# ARTIS



## CONTRO LA SOCIETÀ DELLE ATTRAZIONI E DEGLI EVENTI

<http://anotherdayanotherword.com/> (MAYBE)



<http://www.mapcrunch.com/>



<http://www.davesweboflies.com/> (LA BUGIA DEL GIORNO)



Vediamoli allora questi miracoli dello sviluppo urbanistico contemporaneo: City Life come modello riuscito della città di domani e Santa Giulia come favola di lusso della periferia sud milanese. Due realtà differenti e al contempo i due progetti più celebrati della nuova Milano in vista di Expo 2015. In realtà altri esempi abbondano: basti pensare alle lotte e alle sconfitte dell'Isola e alla conseguente *gentrification*, i progetti per l'area ex Falck a Sesto San Giovanni, il modello Caltacity tra Cinisello Balsamo e Sesto, la pianificazione del nuovo quartiere La Goccia in zona Bovisa e i progetti per l'area ex Alfa di Arese (l'ultimo

“regalo” formigoniano al territorio prima delle dimissioni della sua giunta). Sono tutti casi in cui o per dibattiti interni ai Pgt comunali e alle comunità locali, o con la scusa di Expo quale volano, troviamo delle profonde affinità che portano necessariamente a due possibili esiti: quartiere residenziale ad alto reddito o quartiere devastato e impoverito.



Al lavoro, parlare parlare parlare... Dalla mattina alla sera sei in pensione. E mi fa un amico mio "ma no, non ti preoccupare, vedrai che è bello!", che lui era in pensione, "vedrai che è bello, domani passo ti prendo e andiamo ai giardinetti". Dico a mia moglie "minchia, cominciamo bene". Questo amico mio era un grande. Il suo lavoro era parrucchiere, poi una bella famiglia... E passa l'indomani con la chitarra e io faccio "ma..." e lui "adesso ci divertiamo vedrai". E andiamo ai giardinetti di Porta Venezia. Appena arriviamo vedo due panchine piene... Il più giovane avrà avuto sugli ottanta anni... Oh Gesù! E mi aspettavano, "Uee Giuseppe", con la chitarra! Poi a giocare a carte, io non so giocare a carte. La sera gli ho detto a mia moglie, domani quando viene digli che non ci sono. Mi nascondevo. E qua qualcosa mi devo inventare, capisci? E ho cominciato a darmi da fare. C'era bisogno di uno che fa le porte, come si dice... Si era inceppata una porta. Quelli che aggiustano le porte. Chiamo a questo e gli dico adesso sono in pensione che cazzo devo fare guarda una storia proprio... Lui fa, fa quello che faccio io "come sono andato in pensione mi son trovato un orto", io gli faccio

"un orto?", "sì, se vuoi ti faccio vedere", li a linate, dove eravamo prima, 65 ortisti eravamo. E siamo andati là con lui e ho visto questo orto e ho detto "sì ma io non è che...", "e imparerai..." e allora mi son messo d'accordo con il figlio di questo qua perché lui è morto giovane. Era già sei mesi che era morto e il figlio non aveva intenzione, da legnano venivano addirittura, il papa aveva l'ape e veniva da legnano solo che faceva anche lavori di muratura e cazzo aveva fatto una casetta altro che questa. Questa finestra di là lo portata [da Linate]. Aveva la finestra con i vetri doppi. Mi sono messo d'accordo con il figlio gli ho dato 300 euro, era all'inizio l'orto, già sono 7 anni che sono qui, dal 2007, c'era già l'euro. Mi son messo d'accordo e di là è incominciata l'avventura. Gli ho dato 300 euro e sono entrato dentro al posto del padre.

## ORTO ABUSIVO

14 gennaio 2015 - zona S. Giulia





## Citazioni da ortista



- o "La natura è piena di sorprese, tu pensi di aver capito, invece non ci capisci niente."
- o "L'orto ti vuole morto, è un detto antico."
- o "Mamma mia ragazzi, non si finisce mai."
- o "Io ho paura che l'acqua si mangi la terra, è quella la mia paura. Vedi cosa sta combinando l'uomo nell'antartide."
- o "A me piace l'orto un po' imbordellato, non schematico."
- o "Farinetti al diavolo non si fa niente."
- o "Ci mandano in confusione. Per me il fattore della fame del mondo si poteva sterminare in mezz'ora, no anni, mezz'ora. Non vogliono. Sono i potenti che non vogliono perché ci mangiano sopra, i governatori dei loro paesi anche."
- o "C'è qualcosa che bisogna stare attenti, sennò fra 50 anni, altro che nutrire il pianeta, siamo con lo stesso problema: la fame nel mondo, la fame in Africa, i bambini che muoiono di fame, Obama che dice le minchiate, Renzi poi non ne parliamo, pensano solo a loro, al partito, alle primarie e basta. Berlusconi che scassa il cazzo ancora invece che andare a godersi la sua pensione."
- o "Come li vedi i pomodori?"
- o "Ma il tuo orto qual'è? Quello dove ci sono le girelle [girandole]. Non le avevo quando ero bambino, ce le ho adesso che ho 70 anni!"
- o "Quando tornavo da Linate [dagli orti] mi dicevano: Sei andato al mare? No, veramente sono andato all'orto..."
- o "Nell'orto non va niente a perso. Le foglie, l'erba le metti in un angolo e ci fai il letame. Non ci rimetti niente."
- o "C'era una rana qua, è saltata."
- o "Cetriolo bianco: la formula 1 del cetriolo."
- o "[a proposito del casotto] Qua non si sa qual'è la porta. Tutte porte sono, se vogliono venire da me devono prima indovinare qual'è la porta."
- o "Le zucchine sono una roba, mamma mia, altro che biologico..."
- o "Quando dicono 'Dove abiti?' Come Renato Pozzetto, in campagna... ahahahah."
- o "Ieri vedevo un reportage sull'India, Nuova Delhi. Mamma quante scimmie ci sono nel centro della città. A Nuova Delhi! Scimmie nella città! Come noi vediamo i gatti, la non ne vedi di gatti vedi scimmie e topi. I topi son sacri! In india! Nelle chiese... Mamma mia... Comunque le scimmie andavano nel mercato della frutta si nascondevano sulle baracche. Vanno pazze per le banane, per le mele per i mango. Tutto un colpo si formavano 30, 40 di queste scimmie e dicevano andiamo all'attacco. Si, nascoste la dietro, si nascondevano, pericolose. Quando le scimmie attaccavano si difendeva il signore con il bastone, ma son pericolose quelle, hanno fame. Cazzo, quante banane, mango... hai capito?"
- o "Adesso sai che facciamo? Bagnamo e ce ne andiamo."



Manila Counter-Expo2015  
Escolta neighborhood, Manila, Philippines. Photo by Joseph Martin Gabriel



Manila Counter-Expo2015  
Escolta neighborhood, Manila, Philippines. Photo by Joseph Martin Gabriel

①

Da' colli Euganei, 11 Ottobre 1797.

Il sacrificio della patria nostra è consumato: tutto è perduto; e la vita, seppure ne verrà concessa, non ci resterà che per piangere le nostre sciagure e la nostra infamia.<sup>1</sup> Il mio nome è nella lista di proscrizione,<sup>2</sup> lo so: ma vuoi tu ch'io per salvarmi da chi m'opprime, mi commetta a chi mi ha tradito?<sup>3</sup> Consola mia madre: vinto dalle sue lagrime le ho ubbidito, e ho lasciato Venezia per evitare le prime persecuzioni, e le più feroci. Or dovrò io abbandonare anche questa mia solitudine antica,<sup>4</sup>

dini generanno pentiti, lontani dalle loro case: perche, e che potremmo aspettarci noi se non se indigenza e disprezzo: o al più, breve e sterile compassione, solo conforto che le nazioni incivilite offrono al profugo straniero?<sup>2</sup> Ma dove cercherò asilo? in Italia? terra prostituta premio sempre della vittoria. Potrò io vedermi dinanzi agli occhi coloro che ci hanno spogliati, derisi, venduti, e non piangere d'ira? Devastatori de' popoli, si servono della libertà come i Papi si servivano delle crociate. Ahi! sovente disperando di vendicarmi, mi caccerei un coltello nel cuore per versare tutto il mio sangue fra le ultime strida della mia patria.<sup>3</sup>

E questi altri?<sup>4</sup> - hanno comperato la nostra schia-

trettanta onestà. La felicità non si collega con la sventura che per comperare la gratitudine e tiranneggiare la virtù. L'uomo, animale oppressore, abusa dei capricci della fortuna per aggiudicarsi il diritto di soverchiare. A soli afflitti è bensì concesso il potersi e soccorrere e consolare scambievolmente senz'insultarsi; ma colui che

<sup>1</sup> Cfr. n. 10 a 23 Dicembre.  
<sup>10</sup> "interrotta".  
<sup>11</sup> "guardandola".  
<sup>12</sup> "privo", "esente".

la mia prima gioventù avrei sparso fiori su le teste di tutti i viventi: chi mi ha fatto così rigido e ombroso verso la più parte degli uomini se non la loro ipocrita crudeltà? Perdonerei tutti i torti che mi hanno fatto. Ma quando mi passa dinanzi la venerabile povertà che mentre s'affatica mostra le sue vene succhiate dalla onnipotente opulenza; e quando io vedo tanti uomini infermi, imprigionati, affamati, e tutti supplichevoli sotto il terribile flagello di certe leggi - ah no, io non mi posso riconciliare. Io grido allora vendetta con quella turba di tapini co' quali divido il pane e le lagrime: e ardisco rido-

gli occhi, dovrei subito chiuderli in sonno eterno; poiché senza questo angelico lume, la vita mi sarebbe terrore, il mondo caos, la Natura notte e deserto. - Anziché spegnere una per una le fiaccole che rischiarano la prospettiva teatrale e disingannare villanamente gli spettatori, non sarebbe assai meglio calar il sipario in un subito, e lasciarli nella loro illusione? *Ma se l'inganno ti nuoce: - che monta?*<sup>1</sup> se il disinganno mi uccide!

Una domenica intesi il parroco che sgridava i villani perché s'ubriacavano. E non s'accorgeva come avvelena-

conceduta se non dovesse anch'essa partecipare del sentimento del dolore. Eterno Iddio! esisti tu per noi mortali? o sei tu padre snaturato verso le tue creature? So che quando hai mandato su la terra la Virtù, tua figliuola primogenita, le hai dato per guida la Sventura.<sup>1</sup> Ma perché poi lasciasti la Giovinezza e la Beltà così deboli da non poter sostenere le discipline di sì austera istituttrice?<sup>2</sup> In tutte le mie afflizioni ho alzato le braccia sino a te, ma non ho osato né mormorare né piangere: ahi adesso! Or perché farmi conoscere la felicità s'io doveva bramarla sì fieramente,<sup>3</sup> e perderne la speranza per sem-

gottito, s'affacciava alla porta, e m'udiva in quel silenzio solenne mandare le mie preci, e piangere, e ululare, e guatare dall'alto le sepolture, e invocare la morte.<sup>12</sup> O antica mia solitudine! Ove sei tu? Non v'è gleba,<sup>13</sup> non antro, non albero che non mi riviva nel cuore alimentandomi quel soave e patetico desiderio che sempre accompagna fuori delle sue case l'uomo esule, e sventurato. Parmi che i miei piaceri e i miei dolori, i quali in que' luoghi m'erano cari - tutto insomma quello ch'è mio, sia rimasto tutto con te; e che qui non si strascini pellegrinando se non lo spettro del povero Jacopo.

vedeano su l'alba saltare i fossi e sbadatamente urtar gli arboscelli, i quali crollando mi pioveano<sup>9</sup> la brina su le chiome; e così affrettarmi per le praterie, e poi arrampicarmi sul monte più alto donde io fermandomi ritto e ansante, con le braccia stese all'oriente, aspettava il Sole per querelarmi con lui che più non sorgeva allegro per me. Ti additeranno il ciglione della rupe sul quale, mentre il mondo era addormentato, io sedeva intento al lontano fragore delle acque, e al rombare dell'aria quando i venti ammassavano quasi su la mia testa le nuvole, e le spingevano a funestare<sup>10</sup> la Luna che tramontando, ad ora ad ora<sup>11</sup> illuminava nella pianura co' suoi pallidi raggi le croci conficcate su i tumuli del cimitero; e allora il villano de' vicini tugurj, per le mie grida destandosi sibi-

temuti, e dopo morte deificati. Questa è la razza degli eroi, de' capisette, e de' fondatori delle nazioni, i quali dal loro orgoglio e dalla stupidità de' volghi si stimano saliti tant'alto per proprio valore; e sono cieche ruote dell'oriuolo. Quando una rivoluzione nel globo è matura, necessariamente vi sono gli uomini che la incominciano, e che fanno de' loro teschi sgabello al trono di chi la compie. E perché l'umana schiatta non trova né felicità né giustizia sopra la terra, crea gli Dei protettori

natio, e che languenti di fame e di stanchezza hanno sempre all'orecchio il solo, il supremo consigliere dell'uomo destituito da tutta la natura, il delitto! Per noi dunque quale asilo più resta fuorché il deserto, e la tomba? - e la virtù? e chi più si avvilisce più vive forse, ma vituperoso a se stesso, e deriso da quei tiranni medesimi a cui si vende, e da' quali sarà un di trafficato.<sup>9</sup>

Milano, 4 Dicembre.

Siati questa l'unica risposta a' tuoi consigli. In tutti i paesi ho veduto gli uomini sempre di tre sorta: i pochi che comandano: l'universalità che serve; e i molti che brigano. Noi non possiam comandare, né forse siamo tanto scaltri; noi non siamo ciechi, né vogliamo ubbidire; noi non ci degniamo di brigare. E il meglio è vivere come que' cani senza padrone, a' quali non toccano né tozzi né percosse. - Che vuoi tu ch'io accatti<sup>2</sup> protezioni ed impieghi in uno Stato<sup>3</sup> ov'io sono reputato straniero, e donde il capriccio di ogni spia può farmi sfrattare? Tu mi esalti sempre il mio ingegno; sai tu quanto io vaglio? né più né meno di ciò che vale la mia entrata: se per altro<sup>4</sup> io non facessi il *letterato di corte*, rintuzzando<sup>5</sup> quel nobile ardire che irrita i potenti, e dissimulando la virtù

rità anziché mostrarmi fortunato strumento della licenza o della tirannide, vorrei<sup>16</sup> d'essere vittima deplorata.

Che se mi mancasse il pane e il fuoco, e questa che tu mi additi fosse l'unica sorgente di vita - cessi<sup>17</sup> il cielo ch'io insulti alla necessità di tanti altri che non potrebbero imitarmi - davvero, Lorenzo, io me n'andrei alla patria di tutti, dove non vi sono né delatori, né conquistatori, né letterati di corte, né principi; dove le ricchezze non coronano il delitto; dove il misero non è giustiziato non per altro se non perché è misero; dove un di o l'altro verranno tutti ad abitare con me e a rimescolarsi nella materia, sotterra.

Aggrappandomi sul dirupo della vita, sieguo alle volte un lume ch'io scorgo da lontano e che non posso raggiungere mai. Anzi mi pare che s'io fossi con tutto il corpo dentro la fossa, e che rimanessi sopra terra solamen-

ti. Invece tu allora a puntellare il tuo trono, di filosofo saresti fatto tiranno; e per pochi anni di possanza e di tremore, avresti perduta la tua pace, e confuso il tuo nome fra la immensa turba dei despoti. - Ti avanza ancora un seggio fra' capitani;<sup>41</sup> il quale si afferra per mezzo di un ardire feroce, di una avidità che rapisce per profondere,<sup>42</sup> e spesso di una virtù per cui si lamba<sup>43</sup> la mano che t'aita<sup>44</sup> a salire. Ma - o figliuolo! l'umanità geme al nascere di un conquistatore;<sup>45</sup> e non ha per conforto se non la speranza di sorridere su la sua bara<sup>46</sup>.

Tacque - ed io dopo lunghissimo silenzio esclamai: "O Cocceo Nerva! tu almeno sapevi morire incontaminato". - Il vecchio mi guardò: "Se tu né spera, né temi fuori

<sup>2</sup> "fiaccole", quindi "fiamme", "incendi".

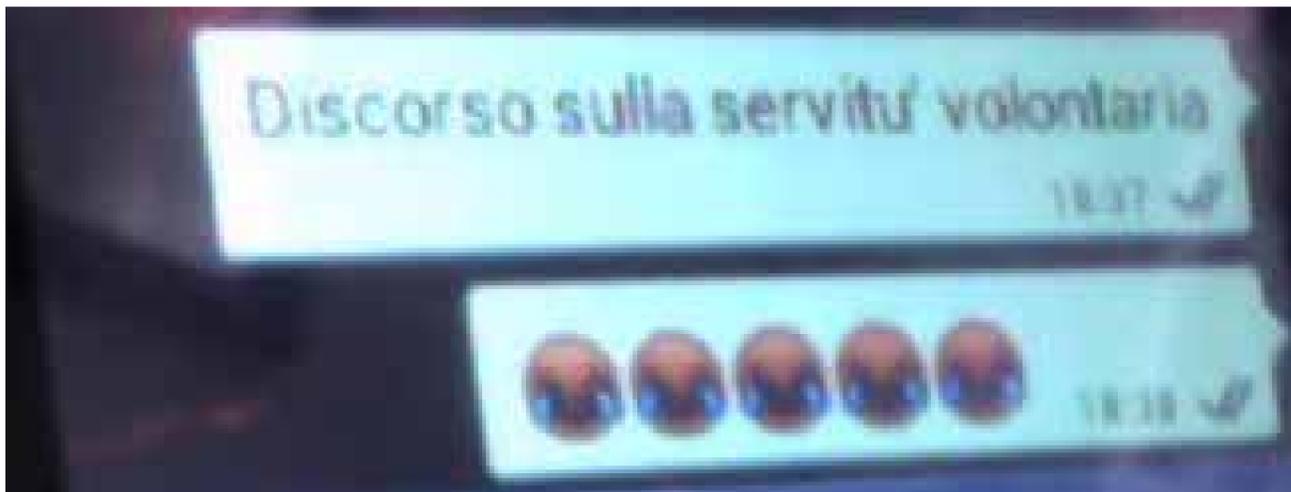
<sup>3</sup> "Parlerai la ricchezza con le miserie?".

che la pietra posta sopra il mio cadavere non seppellisse ad un tempo il mio nome. Lo confesso; sovente ho guardato con una specie di compiacenza le miserie d'Italia, poiché mi pareva che la fortuna e il mio ardire riserbassero forse anche a me il merito di liberarla.<sup>19</sup> Io lo diceva per sera al Parini - addio: ecco il messo del banchiere che viene a pigliar questa lettera;<sup>20</sup> e il foglio tutto pieno mi dice di finire. - Pur ho a dirti ancora assai cose: prorrò di spedirtela sino a sabato; e continuerò a scriverti. Dopo tanti anni di sì affettuosa e leale amicizia, eccoci, e forse eternamente, disgiunti. A me non resta altro conforto che di gemere teco scrivendoti; e così mi libero alquanto da' miei pensieri; e la mia solitudine diventa assai meno cruenta. Sai quante notti io mi ri-

di padre, per non procreare nell'esilio e nel dolore nuovi schiavi e nuovi infelici, perché mai accarezzate così vilmente la vita ignuda di tutti i piaceri? Perché non la consecrate all'unico fantasma ch'è duce degli uomini generosi, la gloria? Giudicherete l'Europa vivente, e la vostra sentenza illuminerà le genti avvenire. L'umana virtù vi mostra terrori e pericoli; ma voi siete forse immortali? fra l'avvilimento delle carceri e de' supplicj vi innalzerete sovra il potente, e il suo furore contro di voi accrescerà il suo vituperio e la vostra fama.

Io FATE  
L'UOMO SARÀ INFELICE.

appellarmi di questa sentenza, pe se a che tribunale, tanto più che



Da dove prenderebbe i tanti occhi con cui vi spia, se voi non glieli forniste? Come farebbe ad avere tante mani per colpirci, se non le prendesse da voi? I piedi con cui calpesta le vostre città, donde gli verrebbero se non fossero i vostri? Come oserebbe attaccarvi se voi stessi non foste d'accordo? Che male potrebbe mai farvi, se voi stessi, non faceste da palo al ladrone che vi saccheggia, se non foste complici dell'assasino che vi uccide e traditori di voi stessi? Voi seminate i vostri campi affinché egli li devasti; arredate le vostre case per farvele derubare; allevate le vostre figlie per soddisfare la sua lussuria, nutrite i vostri figli perchè nella migliore delle ipotesi li mandi a combattere le sue guerre, li spedisca al macello, li faccia strumenti della sua avidità ed esecutori delle sue vendette. Vi ammazzate di fatica perchè egli possa trastullarsi e sguazzare nei suoi turpi piaceri. (p.19)

E' difficile immaginare come il popolo, da quando è asservito, cade improvvisamente in uno stato di tale profonda dimenticanza della libertà, che non gli è possibile risvegliarsi per riprendersela, e serve tanto spontaneamente e tanto volentieri, che a vederlo non si direbbe che ha perso la libertà, ma che ha guadagnato la servitù. E' ben vero che all'inizio si diventa servi perchè costretti o sconfitti dalla forza: ma quelli che vengono dopo servono senza rimpianto, e fanno volentieri ciò che i loro predecessori hanno fatto per costrizione. In tal modo gli uomini nati sotto il giogo, cresciuti e allevati come servi, non pensano più al passato, ma si accontentano di vivere nella medesima condizione in cui sono nati. E tuttavia, non v'è erede, per quanto prodigo e disattento, che almeno una volta non dia un'occhiata alle carte del padre per verificare i suoi diritti di successione, semmai

siano stati lesi i suoi o quelli del suo predecessore. Ma senza dubbio l'abitudine, che in ogni campo esercita un enorme potere su di noi, non ha in un nessun altro campo una forza così grande come nell'insegnarci la servitù. E' proprio l'abitudine, come si dice di Mitridate il quale finì con l'abituarsi al veleno, che c'insegna a ingurgitare, senza trovarlo amaro, il veleno della servitù. Non c'è dubbio che la natura abbia un gran peso nell'orientarci dove essa vuole, e nel darci una buona o cattiva reputazione; ma bisogna altresì ammettere che la natura ha su di noi minor potere dell'abitudine, dato che qualunque inclinazione naturale, per quanto favorevole, si perde se non è coltivata, e l'abitudine ci plasma sempre a suo modo, malgrado l'inclinazione naturale. I germi del bene che la natura deposita in noi sono così fragili e minuti da non poter resistere al minimo impedimento proveniente da un'educazione a essi contraria. Coltivarli è cosa assai più difficile che snaturarli, corromperli e addirittura farli degenerare, come accade in natura con gli alberi da frutta che conservano la loro natura selvatica se li si lascia crescere spontaneamente, ma la perdono, per produrre frutti affatti diversi, non appena li si innesti. Anche le erbe hanno tutte la loro proprietà, la loro natura, la loro particolarità, e tuttavia una gelata, il tempo, il terreno o la mano del giardiniere possono fare

molto per migliorare o deteriorare la loro qualità, tanto che una pianta vista in un luogo diventa altrove irri-conoscibile. (p. 23)

Colui che nel giorno di festa aveva raccolto il sesterzo e s'era ingozzato al pubblico festino benedicendo Tiberio e Nerone, e la loro munificenza generosità, costretto l'indomani a cedere i propri beni alla loro avarizia, i propri figli alla loro lussuria, il proprio sangue alla crudeltà di quei magnifici imperatori, restava come un sasso e impassibile come un tronco d'albero. (p.37)

Ma arrivo ora a un punto che costituisce a mio avviso la molla e il segreto della dominazione, il sostegno e il fondamento della tirannide. Chi pensa che le albarde, le sentinelle e i posti di guardia difendano il tiranno, a mio giudizio si sbaglia di grosso. Credo che egli se ne serva più per il cerimoniale e come spauracchio che non per la fiducia che vi ripone. Gli arcieri vietano l'ingresso al palazzo a chi è mal vestito e privo di mezzi, non già a individui ben armati e intraprendenti. Certo è facile, contando gl'imperatori romani, vedere che sono meno quelli che scamparono al pericolo con l'aiuto delle loro guardie rispetto a coloro che furono uccisi dai loro stessi arcieri. Non sono gli squadroni a cavallo, non sono le schiere dei fanti, non sono le armi che difendono il tiranno: non lo

# STORIA DELL'ORTO ABUSIVO

CONVERSAZIONE REGISTRATA CON BERNARDO



A Linate Io mi sono introdotto in un orto che già era un orto, che già esisteva, capisci? E il proprietario era il demanio dell'aeronautica militare. La gente pagava con l' F24, una cosa delle tasse, dell'equitalia, e come un modulo dello stato e questi soldi venivano dati all'aeronautica militare ogni anno. La gente pagava ogni anno, poi ad un certo momento nel 2007 ci avevano tentato di mandarli via. C'era gente che era 30 anni che era là.

Facevano l'F24 come abuso di suolo pubblico, non è che l'affittavano come orto. L'affittavano praticamente dicendo che affittavano un suolo che è occupato abusivamente. Intanto si prendevano i soldi. Bisogna vedere dove sono andati a finire

in tanti anni questi soldi. Perché ognuno pagava chi 1500 euro all'anno chi 1300 questi soldi saranno giustificativi all'aeronautica?

Quando è successo che questi pagavano e volevano mandarli via Piero, il sig. Lancilotto, che è uscito sul Corriere della Sera... È intervenuta la giornalista D'Amico del Corriere della Sera, che è una giornalista che ancora scrive sugli animali, etc. È là è storia non è che io sto dicendo palle e quello se lo legge mi può denunciare. Anche Ermanno Olmi è intervenuto nel 2007 dicendo che gli orti bisognava lasciarli così, ai contadini, che era per la natura. Poi Olmi si è fatto più grande di lui e tre anni fa quando ci hanno sgombrato non si è più

fatto vedere. Praticamente quando quelli dell'aeronautica hanno tentato di mandarli via nel 2007 questi, gli ortisti, hanno fatto casino: 65 ortisti. E sono riusciti a non farsi sgombrare.

Poi, tre anni fa, quelli dell'aeronautica hanno cambiato il comandante. È venuto il comandante nuovo e ci ha convocati. Prima ci hanno censito. Ogni giorno passavano tre quattro pattuglie dell'aeronautica che fanno servizio alla postazione... Uno di questi ero io, mi hanno identificato nome e cognome e io pensavo che era arrivato il momento di pagare perché non avevo avuto modo di essere censito e volevo pagare. Giusto? Tutta gente in pensione non è che lo facevano per ven-

dere, non è che dici c'era quello che faceva casino, c'era quello che.. E allora?

Quando siamo stati censiti un bel giorno, prima di natale, questo comandante ci ha riunito lì dove fanno la meteorologia dentro l'aeronautica, dove c'è ogni sera lo schermo dentro la televisione, dove si vede il tenente che fa il meteo. C'erano gli schermi e sotto la sala, lì abbiamo fatto la riunione tutti gli ortisti con il comandante nuovo, il tenente e un assessore alle politiche del comune di Milano, che si chiama Connio, che dice non vi preoccupate che vi diamo noi di qua perché devono fare i lavori. Devono fare qua, devono fare là. Si sono inventati...

Invece hanno visto che non abbiamo fatto casino anche perché il comandante è un irascibile proprio, uno senza cuore: dice, "se incominciate a fare casino io da domani chiamo ogni volta i carabinieri quando vedo qualcuno, e facciamo avere anche guai". Insomma, è una minaccia questa, giusto? Dopo 15 giorni sono spuntati vigili urbani, polizia, carabinieri, quelli dell'aeronautica, sembrava che dovevano arrestare i più grossi delinquenti.



